scegliere sempre gli uomini più saggi per il governo della città, non i più forti. »

« Vuoi dire che nel tuo paese è la gente che sceglie coloro che debbono governare? Non avete i Re? »

« No, Talos; un tempo li avevamo, ora non più. »

« Deve essere un ben strano paese il tuo! »

« Sì, forse, ma io credo che ti ci troveresti bene. »

« Non lo so... Credi che ci sia un paese dove un servo può trovarsi bene? »

L'atleta si alzò in piedi fissando il ragazzo con uno sguardo triste: « Devo andare ora » disse, e fece per incamminarsi; si voltò invece verso il giovane, si sfilò il bracciale di cuoio ornato di borchie di rame e glielo porse:

« È per te, Talos, lo indossavo all'Olimpiade, ma non credo che ne avrò più bisogno; ti ricorderai di Phidippides qualche volta... »

Si strinse la cintura sui fianchi e si lanciò di corsa in direzione di Sparta. Talos restò un attimo attonito, poi si mise a correre dietro all'atleta ormai lontano:

« Campione! Campione! » Phidippides si arrestò un momento voltandosi indietro.

« Buona fortuna! »

L'atleta levò il braccio destro in un ampio gesto di saluto, poi riprese la corsa scomparendo nel bagliore accecante del sole.

L'ateniese stava seduto avvolto nel candido pallio di fronte al nobile Aristarchos che lo ascoltava con attenzione.

« Ti ringrazio della ospitalità che mi offri, Aristarchos, la nobiltà e il valore dei Kleomenidi sono ben noti anche ad Atene ed è per me un grande onore sedere alla tua mensa. »

« L'onore è mio, Phidippides. Questa casa è fiera di ricevere il campione di Olimpia. Hai battuto i nostri giovani migliori e gli Spartani sanno riconoscere il valore di un avversario della tua forza. Purtroppo la mia mensa è molto modesta e non ho potuto offrirti cibi raffinati. So che voi Ateniesi scherzate spesso sulla nostra cucina e che il nostro brodo nero, in

particolare, è oggetto di molte burle. Vedi comunque che non ti ho costretto a farne la conoscenza. »

« E hai fatto male, nobile Aristarchos, sarei stato veramente curioso di assaggiarlo. »

« Temo sarebbe stata per te un'esperienza assai poco piacevole. Ricordo bene la faccia di Aristagoras di Mileto quando lo assaggiò a un pranzo offerto dal nostro governo in occasione della sua missione a Sparta otto anni or sono; missione che, peraltro, ebbe assai scarso successo, come tu ben sai. »

« Già, non gli deste alcun aiuto, contrariamente a quanto facemmo noi Ateniesi che ora paghiamo duramente il nostro gesto di allora. D'altra parte l'assemblea ritenne di dover mandare tutto l'aiuto possibile alle città elleniche che si erano ribellate al Gran Re. Non pensi anche tu che quella scelta sia stata giusta? »

« Devo forse ritenere che tu giudichi negativamente il rifiuto che a quel tempo il nostro governo oppose alle richieste di Aristagoras? »

« Non esattamente, Aristarchos » disse l'ateniese rendendosi conto di aver urtato la suscettibilità del suo anfitrione. « Mi rendo conto che allora non era facile per voi Spartani prendere una decisione così grave. »

« Non è questo il punto, Phidippides. Quell'uomo ci sembrò in un primo momento mosso da nobili ideali: ci spiegò in quali condizioni si trovavano le città greche d'Asia costrette a subire il giogo del Gran Re e sembrava che il suo unico pensiero fosse quello di liberarle. In un discorso che tenne di fronte all'Assemblea degli Uguali parlò con tanta veemenza che i guerrieri ne furono affascinati. Tu sai d'altra parte che noi Spartani non siamo abituati all'eloquenza, siamo gente semplice e di poche parole ma non siamo degli stolti. Gli Efori a cui compete assieme ai Re il governo della nostra città sapevano bene che Aristagoras aveva tentato di sottomettere l'isola di Naxos, popolata da Greci, utilizzando truppe persiane per farsi un merito agli occhi del Gran Re che in quel tempo si trovava in Tracia a combattere gli Sciti oltre il fiume Istro. Gli abitanti di Naxos respinsero l'attacco e gli ufficiali persiani dichiararono che senza dubbio la colpa di quello smacco doveva

ricadere su Aristagoras. Terrorizzato all'idea di subire la collera del Gran Re egli approfittò di un incidente che si era verificato tra ufficiali persiani e ufficiali greci della flotta per proclamare la rivolta. Certo i Greci d'Asia lo seguirono e questo dimostra che avevano desiderio di liberarsi dalla dominazione dei Persiani, ma per quanto riguarda Aristagoras noi sapevamo bene che egli aveva agito solo per il suo personale interesse. Se teneva tanto alla libertà dei Greci, perché avrebbe dovuto tentare di sottomettere l'isola di Naxos? Insomma noi avevamo buoni motivi per ritenere che egli avesse scatenato la rivolta contro i Persiani per salvarsi dalla collera del Re Dario una volta che fosse tornato dalla guerra contro gli Sciti. Ammetterai, » proseguì poi versando del vino nella coppa del suo ospite che lo ascoltava senza perdere una parola « ammetterai che non è facile fidarsi di un uomo che è stretto da una situazione senza uscita e che invece vuole presentarsi come animato solo dal fuoco della libertà. Ma io ti sto dicendo cose che probabilmente sai meglio di me. »

« Certo, in parte ne sono al corrente » rispose Phidippides « ma continua, ti prego, perché mi interessa comunque conoscere il tuo pensiero riguardo a quei fatti. »

« Ebbene, » proseguì Aristarchos « gli Uguali riuniti in assemblea avrebbero potuto anche essere convinti ma sta di fatto che l'ultima decisione spettava agli Efori e ai Re e sia gli uni che gli altri avevano avuto di Aristagoras una pessima impressione, a parte quello che risultava loro a riguardo di quell'uomo. Ricordo un episodio che ti farà sorridere: mi trovavo per caso un giorno in casa del Re Kleomenes che ospitava presso di sé Aristagoras. L'ospite si era levato da poco dal letto e stava seduto con le mani sotto il mantello (in casa del Re infatti si accendeva il fuoco solo dopo il tramonto) mentre uno dei suoi servi gli allacciava i calzari. La figlioletta del Re, che aveva allora sei anni, puntò il ditino verso Aristagoras esclamando: "Guarda, padre, l'ospite straniero è senza mani!". Ti giuro che io stesso dovetti girarmi di lato e coprirmi la bocca per non scoppiare a ridere. Insomma, quell'uomo che si presentava come condottiero di una rivolta non sapeva nemmeno allacciarsi i calzari da solo! »

« Dunque noi Ateniesi fummo troppo creduli nei confronti di Aristagoras » disse Phidippides con un sorriso agro.

« Oh no, amico mio, non era questo il senso delle mie parole; io non critico l'operato di Atene che a quel tempo fu molto generoso. L'invio di navi e truppe in soccorso ai ribelli della Ionia non fu certo deliberato perché Aristagoras vi aveva ingannati. In fondo un legame di stirpe e di sangue vi univa agli Ioni, vostri coloni in Asia, ed è comprensibile che abbiate voluto aiutarli. Certo il nostro rifiuto di allora dipese dalla nostra naturale diffidenza: ci parve che quell'uomo volesse coinvolgere Sparta in una impresa disperata di cui solo la sua ambizione era responsabile. »

« Capisco quello che intendi dire, ma la sostanza è che ora i Persiani sono in Grecia ed è in pericolo la libertà di tutti gli Elleni. » Lo spartano restò un momento pensoso, tormentandosi la barba con la mano sinistra: « So bene » disse poi « che è inutile adesso recriminare su quanto accadde in quel tempo. Noi Spartani potremmo dire che se Atene non fosse intervenuta in Asia ora non avremmo i Persiani in Grecia; voi Ateniesi potreste dire che se anche Sparta fosse intervenuta nella Ionia la spedizione avrebbe forse potuto conquistare la vittoria. »

« Sono d'accordo con te, Aristarchos, ma la situazione è disperata: Sparta deve assolutamente intervenire al nostro fianco. Coalizzati potremo vincere, disuniti saremo battuti. Oggi il pericolo sovrasta Atene e le città dell'Attica, ma domani sarà la volta di Corinto, di Megara, della stessa Sparta. Il Re dei Persiani ha centinaia di navi che possono sbarcare decine di migliaia di guerrieri in qualunque punto dell'Ellade. »

« È il discorso che hai fatto oggi in assemblea, un discorso indubbiamente convincente. »

« Tu credi? »

« Certamente, se conosco la mia gente, penso che le tue parole abbiano ottenuto l'effetto giusto. Il tuo governo ha fatto un'ottima scelta inviando a Sparta non un uomo politico, ma il campione di Olimpia. Gli Spartani sono più propensi a credere al valore che alle parole eleganti. »

« Dunque pensi che domani potrò riportare ad Atene la promessa dell'immediato intervento del vostro esercito? »

« È probabile che otterrai il patto di alleanza. Quanto all'intervento immediato... »

« Ebbene? » chiese ansiosamente Phidippides.

« Temo che bisognerà aspettare il plenilunio. Solo allora potrà essere riunita l'Assemblea degli Uguali per approvare la decisione degli Efori. »

« Ma è assurdo! » esclamò l'ateniese. Poi, visto il suo interlocutore rabbuiarsi improvvisamente: « Scusami, ma attendere il plenilunio equivarrebbe a opporre un rifiuto. I Persiani possono attaccare da un momento all'altro ».

Aristarchos appariva preoccupato, si passò una mano sulla fronte: « Potreste chiudervi dentro alle mura e resistere fino al nostro arrivo ».

« E abbandonare le campagne al saccheggio e alla distruzione? Decine di villaggi sono privi di fortificazioni e se anche le avessero non avrebbero nessuna speranza di resistere. Non sai quello che hanno fatto a Eretria? Tutta l'Eubea è stata messa a ferro e fuoco e alla fine anche la città ha dovuto capitolare. L'intera popolazione è stata resa schiava. No, Aristarchos, non c'è scelta, bisogna fermarli sulla spiaggia, ma da soli non possiamo farcela... Non credo » disse sconsolato Phidippides rimanendo poi in silenzio con la testa fra le mani.

« Mi rendo conto, » rispose lo spartano alzandosi e camminando nervosamente su e giù per la sala « d'altra parte questa è la nostra legge e non vedo davvero come... »

« Allora non c'è proprio speranza... »

« Ascolta, Phidippides, io parlerò domani in favore della tua richiesta, voglio dire per l'immediato invio dell'esercito, di più non posso fare. Nel peggiore dei casi, comunque, si tratterà di prendere tempo. Il plenilunio non è poi tanto lontano e fra poco più di una settimana potremmo trovarci fianco a fianco a Maratona. Puoi credermi se ti dico che questo è sinceramente ciò che il mio cuore si augura. »

« Ti credo » disse il campione stringendo con calore la mano del guerriero di Sparta « e questo è motivo di grande consolazione per me. Mi auguro comunque che le tue parole possano essere ascoltate; sono certo che insieme potremo battere il nemico e allora sarà il mio turno di ricambiare l'ospitalità

che hai generosamente offerto. E ora ti prego di scusarmi, sono molto stanco e vorrei ritirarmi. Che la notte porti consiglio a te, nobile Aristarchos, e anche ai tuoi concittadini, nelle cui mani sta ora il destino non solo della mia patria ma di tutta l'Ellade. »

« Lo vogliano gli dei » disse Aristarchos alzandosi e accompagnando l'ospite alla sua camera.

« Brithos! Brithos! Corri, si vedono i nostri che tornano, spuntano adesso le avanguardie dalla strada di Argo! »

« Vengo Aghìas, aspettami! »

I due giovani correvano lungo la strada che attraversava il centro della città in direzione della porta settentrionale. Passarono in mezzo a una folla di donne, di anziani, di ragazzi che arrivavano da tutte le parti accalcandosi sempre di più nella via principale, riuscendo a guadagnare un buon posto di osservazione. Avvertiti da un messaggero, i cinque Efori erano già alla porta per attendere l'arrivo dell'esercito.

« Guarda, Aghìas, » disse Brithos al suo compagno « ecco la testa dell'esercito ed ecco il Re. » Su di un purosangue nero, in mezzo alla sua scorta, avanzava infatti Re Kleomenes, le spalle leggermente curve, la barba brizzolata che rivelava la sua età non più giovane.

« È strano, » disse Brithos al compagno « non vedo mio padre; come parente del Re dovrebbe essere al suo fianco. »

« Non c'è comunque da preoccupàrsi, » lo rassicurò Aghìas « non c'è stata battaglia e quindi non ci sono caduti; così hanno riferito i messi agli Efori. Si dice che i nostri siano arrivati quando gli Ateniesi avevano già vinto la battaglia. Il campo di Maratona era ancora disseminato dei cadaveri dei Persiani. Fra poco ne sapremo di più: ecco il Re che incontra gli Efori; nel pomeriggio l'araldo dovrebbe annunciare nell'agorà come sono andate le cose. »

I ragazzi si avvicinarono alla colonna dei guerrieri che entravano in città sciogliendo i ranghi man mano che incontravano le famiglie e i parenti che erano venuti ad attenderli.

« Ecco mio fratello Adeimantos, andiamo a sentire cosa è

VALERIO MASSIMO

MANFREDI

BEST SELLERS

LO SCUDO DI TALOS

OSCAR MONDADORI